

FICTION / L'INEDITO
CONTO DI MAURIZIO DE GIOVANNI

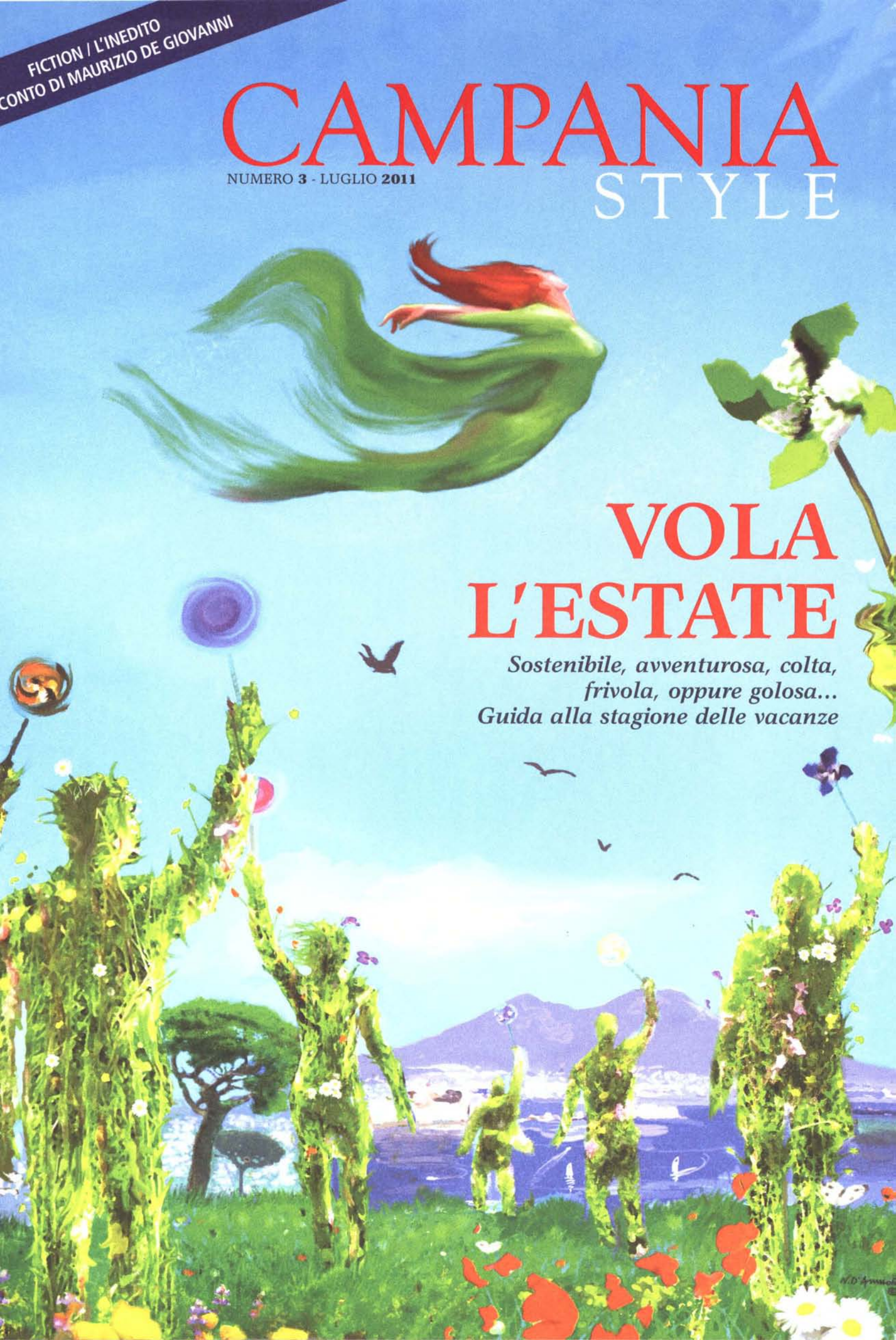
CAMPANIA

NUMERO 3 - LUGLIO 2011

STYLE

VOLA L'ESTATE

*Sostenibile, avventurosa, colta,
frivola, oppure golosa...
Guida alla stagione delle vacanze*



M. D'Annunzio

TREKKING SUI PICENTINI

Cronaca di una escursione faticosa ma emozionante in cerca del leggendario "ghiacciaio" del Butto della Neve. Bastano quattro ore per ritrovarsi completamente fuori dal mondo, in uno scenario che ricorda i quadri dei pittori visionari dell'Ottocento

UN POSTO MAGICO

Nella foto grande, il Butto della Neve, sopra i Piani di Giffoni, fotografato in questi giorni. Nell'immagine qui accanto, lo stesso luogo come appariva nel marzo 2010 (foto di Francesco Raffaele).



GHIACCIO BOLLENTE

di Francesco Durante
foto di Alessandro Ricca

Chi, Ferdinando Vassallo? Ah, ve lo raccomando: proprio un bel tipo, uno che ne sa una più del diavolo. Per tutto l'inverno, bontà sua e mia fortuna, mi ha rifornito di tartufo nero personalmente raccolto tra i boschi di Montecorvino Rovella, il suo paese, dove ha casa da più generazioni e un incredibile atelier da ceramista fuori dai canoni. Uno che, per dire, ama dedicarsi anche

alla "ceramica estrema", nel senso che gli piace recedere ai primordi dell'umanità e andarsene a far vasi o che altro sui pizzi di montagna o nel fitto dei boschi più impervi piuttosto che starsene comodo nel suo laboratorio. È così che nascono le sue creazioni migliori, fantasiose e spiazzanti sempre. Come le "lune" – da quella *rossa* a quella di *miele* a quella *storta* – che contraddistinguono ciascuna delle camere di un nuovo albergo di Montecorvino: "Le Dodici Lune", appunto, che poi sarebbe un quattro stelle,

e qui, fra lune e stelle, tocca aprire una parentesi perché siamo per davvero al cuore del problema. Montecorvino Rovella, provincia di Salerno, dodicimila abitanti a cinque km dalla cittadella cinematografica di Giffoni Valle Piana, si fregia infatti del titolo di "città dell'astronomia". Può farlo perché una sua borgata, Gauro, ha dato i natali a due autentiche personalità in questo campo: Luca Gaurico (1476-1558), autore di un *Tractatus Astrologicus* e rettore della Scuola Astrologica di Ravenna, e





soprattutto Gian Camillo Gloriosi (1572-1643), che scrisse il *De Cometis* dedicandolo a Galileo cui era subentrato nell'insegnamento sulla cattedra dell'Università di Padova. A Gloriosi è intitolato l'Osservatorio astronomico di Montecorvino, nato nel 1986 e onorato tre anni dopo, nel ventennale dello sbarco sulla Luna, dalla visita di Michael Collins, uno degli astronauti della missione Apollo 11. Entro l'anno, peraltro, a Montecorvino potrebbe essere inaugurato anche un ambizioso Planetario, attualmente in costruzione alla borgata San Pietro.

Chiusa la parentesi, torniamo a Vassallo. Tra una scorpacciata di tartufo e l'altra, un giorno mi fa: "Ma tu lo sai che sui monti Picentini, dalle parti mie, c'è un ghiacciaio perenne?". Come, come? "Ma sì, noi lo chiamiamo ghiacciaio anche se non è proprio un ghiacciaio come quelli delle Alpi. Il ghiaccio, però, c'è: tre, quattro metri di spessore. Sta a 1200 metri di altitudine. Io ci sono salito a luglio un paio d'anni fa. Faceva un caldo bestiale, ma lassù c'era il ghiaccio, una vera colata di ghiac-

cio che ti dava strane sensazioni: io lo guardavo, e certe volte era come se facesse un qualche impercettibile movimento. Poi ho capito: era come una cosa viva, si muoveva: movimenti quasi minimi, ti dico, e in sottofondo uno strano scricchiolio. Persino un po' inquietante. Io, comunque, mi ero portato lassù anche una bella bottiglia di Ferrari e gliel'ho ficcata dentro. Quando abbiamo brindato, lo spumante era freddo al punto giusto".

Ditemi voi se questa non è una storia seducente. Ragion per cui, un paio di forniture di tartufi più tardi, finalmente è arrivata l'occasione di andare a fare questa gita al "ghiacciaio". È successo, per la precisione, lo scorso 8 giugno. Io avrei voluto farla già prima, ma Ferdinando ha insistito: "È più bello andare sul ghiaccio quando fa più caldo".

Eccoci qui, dunque: Ferdinando, il suo compare di camminate e fotografo Alessandro Ricca (l'aiutante giovane della combriccola) e io, tutti e tre a bordo della "Niva 1600" di Ferdinando: una scatola di latta costruita nell'Unione So-

«C'ERA UN BLOCCO COMPATTO DI GHIACCIO, E IO, CHE MI ERO PORTATO LASSÙ ANCHE UNA BELLA BOTTIGLIA DI SPUMANTE, CE L'HO FICCATA DENTRO. QUANDO ABBIAMO BRINDATO, ERA FREDDO AL PUNTO GIUSTO»

vietica degli anni Settanta utilizzando il motore della vecchia Fiat 125, ma con quattro ruote motrici. "Non la cambierei con nessun'altra macchina", dice Ferdinando, parere che si direbbe condiviso da molti se è vero che, mentre ci arrampichiamo sui tornanti che ci devono portare ai Piani di Giffoni, ne incrociamo altre due.

Il bello, con Ferdinando, è che ci sono un sacco di cose da raccontare e lui le sa tutte. Mentre solchiamo l'argento degli uliveti, chiazziato dal giallo delle ginestre in fiore, e nel giro di pochi minuti ci pare già d'essere fuori dal mondo, lui narra che negli anni Ottanta, quando divampava la guerra tra cutoliani e anticutoliani, diversi camorristi che temevano per la propria pelle vennero a nascondersi proprio qui. "Alla Grotta dello Scalandrone, un giorno trovammo un paio di materassi, e non riuscivamo a spiegarci chi e perché ce li avesse portati. Poi cominciarono a diffondersi strane dicerie. In giro per la campagna saltarono fuori certe cassette di legno con sopra la scritta: Attenzione, contiene vipere per il ripopolamento. Ma a



NEL BOSCO In questa immagine, una vera e propria "scultura vegetale" nella fageta. Nella pagina precedente, uno dei molti tronchi abbattuti che si incontrano durante il percorso.

chi volevano fare fessi? Capimmo che era un modo per dissuadere la gente, per tenerla lontana".

Pur senza voler istituire imbarazzanti paralleli, andrebbe qui ricordato che il bisnonno di Ferdinando era il famoso brigante Frasca. Una notte di Natale dell'anno vattelapesca evase dal carcere situato sulla piazza di Montecorvino passando per una canna fumaria. I carabinieri, quando se ne accorsero, non si scomposero: il giorno dopo, andarono a prenderselo a casa della madre, a Montella. In una sola notte, insomma, *'u brande* aveva scavallato i monti Picentini, dalla provincia di Salerno era entrato in quella di Avellino e si era concesso il premio di una pastasciutta cucinata a mestieri dalla premurosa genitrice.

Mentre saliamo in macchina, Ferdinando segnala tutto ciò che di notevole è offerto dal paesaggio circostante. Ferdinando ce l'ha con la comunità montana, che chiama dispettosamente "comodità montata". Gli pare sempre che, con la scusa di mettere a posto le cose, di sistemare sentieri o palizzate o altro, finisca per alterare il profilo naturale dei luoghi. La sua è una sensibilità francescana, e ne ho la prova più commovente nel momento in cui ci fermiamo davanti a una fontana di acqua corrente. In un bar di Giffoni, prima di partire, avevamo comprato un paio di bottiglie di minerale. Qui, Ferdinando le svuota con gesto deciso e torna a riempirle con l'acqua del Picentino. "La vedi questa sorgente?" mi fa. "Una volta mi c'ero fermato a bere un sorso d'acqua e a mangiare un cracker. Da un buco lì vicino vedo spuntare il muso di un topolino che, svelto svelto, s'impossessa di uno dei miei cracker e cerca di portarselo nella tana. Dovevi vedere che spettacolo, e che cosa non ha fatto quella bestiola per riuscire a far entrare nel suo buco quel biscotto un po' troppo largo! Poi, quelli della co-

modità montata hanno costruito la fontana e sicuramente hanno chiuso la tana. Povero Peppino 'ò suricillo, chissà che fine ha fatto".

Arriviamo poco dopo al "campo base", appena un po' più su della caserma della Forestale. Qui bisogna lasciare la macchina e incominciare a salire a piedi. È mezzogiorno e un quarto e fa un bel caldone. Gli olivi hanno ceduto il posto ai faggi, e le distese ai loro piedi sono ricoperte, a seconda dell'esposizione, da prati di felci o di *erba fiasca*. Dopo i primi minuti di passeggiata dolce, il sentiero – che è segnato dal Club Alpino Italiano con la sigla 106B – incomincia a inerpinarsi sensibilmente; ma non tanto da zittire Ferdinando, che si ripromette, magari al ritorno, di guardare un po' meglio in cerca di qualche porcino, o magari di qualche *scorzone*. Che diavolo è uno *scorzone*? "È il tartufo di questa stagione: *tuberum aestivum*. Non è profumato come quello autunnale, però non è affatto male. Guarda là: la vedi quella terra smossa sotto quel biancospino?". Ci siamo sopra in un attimo. "Qui un cinghiale ha scavato in cerca di scorzoni. Magari ne ha annusato uno bello maturo, ha scavato e se l'è pappato. Spesso, però, i cinghiali si accontentano del fungo migliore e tralasciano gli altri non ancora pronti. Per questo vale la pena di cercare", e affonda le mani nella terra; ma stavolta il cinghiale deve aver fatto piazza pulita. Pazienza.

Il sottobosco è pieno di meraviglie. Dove sono stati fatti piccoli lavori di disboscamento, fioriscono le fragoline di bosco. Sul ciglio del sentiero fiorisce invece il "dente di lupo", e Ferdinando mi spiega questo strano fatto: che quel fiore, come verifico, non ha alcun odore, ma se tu lo raccogli e lo secchi, diventa profumatissimo, e infatti se lo metti nei cassetti con la biancheria è come se ci avessi messo la lavanda. Ogni tanto il sentiero è



Quel canalone che da un secolo affascina gli alpinisti

Sulle Alpi lo si definirebbe un "colatoio": uno di quei luoghi in cui, durante l'inverno, si raccoglie la neve delle slavine. Per i nostri parametri appenninici e meridionali, è meglio chiamarlo un "canalone", benché poi anche il Butto della Neve sia un posto in cui avviene praticamente lo stesso: le pareti molto ripide riescono infatti a convogliarvi molta neve. "È un luogo piuttosto significativo", dice Luigi Ferranti, docente di Scienze della Terra alla Federico II, "perché è particolarmente impervio e offre un dislivello di tutto rispetto, fino ai 1500 metri del Varco del Paradiso, che è la forcella, molto aerea, che separa la vetta Nord dalla vetta Sud del monte Accellica. È una cengia particolarissima e affascinante, tanto da avere una sua storia alpinistica – si tramanda il ricordo della prima ascensione, che risale al 1905 - e questa, per il Sud, è una dignità piuttosto rara". Professor Ferranti, come si spiega il fatto che non abbiamo trovato il

ghiaccio al Butto della Neve?

"Può accadere che si combinino annate molto calde dopo inverni scarsi di neve. Sicuramente, la scarsità delle precipitazioni nevose è la causa principale, e quest'anno abbiamo avuto un inverno avaro di neve. Inoltre, lo scioglimento della neve che s'era depositata può essere stato favorito anche dalla pioggia".

Il riscaldamento globale non c'entra?

"No. Tenga presente che stiamo parlando di dinamiche legate a una topografia molto locale. Una cosa come il *global warming* si dovrebbe inoltre misurare su una scala temporale di migliaia di anni... Ma poi, se vuole la mia opinione, le dirò che io penso che il pianeta stia andando incontro a un fenomeno opposto: un *global cooling*. Ma stia tranquillo: non sarà una faccenda così rapida...".



LA MAPPA Il massiccio del Monte Accellica a cavallo tra le province di Avellino e Salerno.

sbarrato da un albero caduto. Ferdinando ne rimuove la corteccia e mi mostra i fitti ghirigori che, sul tronco, hanno disegnato nel tempo gli eserciti di minuscole creaturine che l'hanno abitato. Ho la sensazione che Ferdinando sia una specie di elfo dei boschi: lui, qui, potrebbe viverci senza problemi. Glielo chiedo, e la risposta è affermativa. "Già coi soli funghi avrei da mangiare in abbondanza, e non solo da mangiare. Se volessi un diversivo, mi basterebbe raccogliere

l'amanita muscaria, rimuoverne la corteccia rossa, e sentirmi come un pascià. Gran fungo, quello. Io lo darei alle donne incinte: i loro bambini diventerebbero dei genii".

Intanto, la parte più scoscesa della salita sembra essere terminata. Mentre nell'aria si diffonde una pungente fragranza di aglio selvatico, stiamo in fila sullo stretto sentiero che orla un profondo burrone da cui sale il rumore del fiume. Tutto qui? Ma è veramente una piacevole passeggiata! E

invece, di lì a poco, prima di una svolta, Ferdinando avverte: "La vedi quella parete di roccia laggiù? Quella è la nostra meta". Si profila, alto sulle fronde dei faggi, lo spettacolare precipizio del Butto della Neve: lì finisce il territorio comunale di Giffoni e, sopra, ci sono quelli di Serino e Montella, e a Est Acerno. "Roba da poco: trecento metri e siamo arrivati", dice Ferdinando.

Io posso garantire che quelli sono i trecento metri più faticosi

della mia vita. Alessandro, che è persona di pochissime parole, sa anche come ottimizzare la fatica, e m'invita a disfarmi del bastone con cui fino a quel momento mi sono bilanciato. "Tanto qua devi usare le mani". E così, una mano su una roccia per issarsi al gradino successivo, e un ripetuto gioco quasi di *limbo dance* per passare sotto i tronchi caduti, come Dio volle, dopo un tempo che mi pare infinito, arriviamo alla meta.

Che cos'è questo posto incredi-

bile? Sulle prime mi pare di essere dentro il quadro di un pittore visionario dell'Ottocento: Caspar David Friedrich, o al limite Füssli. Vapori umidi si levano verso le alte creste dei monti, e ti credo: siamo nel bel mezzo di una nuvola, e fa un certo freddino per la mia t-shirt zuppa di sudore e le scarpe in cui mi sembra ormai di sciaguattare. I vapori si diradano per un attimo e possiamo vedere meglio, e la prima cosa che notiamo è una terribile sorpresa: il ghiaccio, quello, non c'è.

Vediamo se so descrivere la scena. Siamo ai piedi di un gigantesco dirupo, un'ottantina di metri di roccia assolutamente verticale, habitat ideale di falchi e altri signori del cielo. Questa roccia forma una specie di abside colossale, semicircolare e ovviamente scoperchiato, e noi siamo esattamente lì sotto. Non ci sarà il ghiaccio, ma il posto è meraviglioso. E Ferdinando, che è sinceramente dispiaciuto dell'imprevista assenza e continua a scusarsi ("Ma come! C'ero venuto anche col mio amico austriaco Werner Fürst, e lui, abituato alle Alpi, non voleva credere ai suoi occhi!"), a un certo punto deve pensare che ormai abbiamo bisogno di altre consolazioni. In effetti, sono le due e venti e nei nostri piedi ci sono oltre due ore di trekking anche piuttosto severo.

L'elfo dei boschi si mette all'opera. Lo vedo raccogliere certe foglie molto larghe e farne come delle specie di piatti improvvisati. Su quei *coppi di crogna* versa poi pane biscottato, pomodori, sale, aglio e infine, inscenando un movimento che vuole avere qualcosa di rituale, come una benedizione, spruzza il tutto di acqua. Chiamatela, se vi pare, caponata. Ma questa è l'*acquasale*, e, sarà pure una questione di languore e sposatezza, raramente mi è capitato di mangiare qualcosa di più buono. Dallo zaino di Ferdinando esce anche un vino rosatello che si è mantenuto fresco e scende che è una musica mentre ci passiamo la bottiglia. Non basta: il nostro elfo si mette a raccogliere legnetti e accende il fuoco. Bella idea, in effetti mi stavano venendo i geloni. "Sì, ma questo è per il caffè. Alla turca".

Com'è come non è, sotto il Butto della Neve ci passiamo una bella oretta di pura delizia. E anche quel rosatello deve sapere il fatto



LUNGO IL SENTIERO

Dall'alto: un passaggio difficile fra i tronchi caduti; la preparazione del caffè; Ferdinando Vassallo e l'autore dell'articolo si aiutano con il bastone; il "Dente di lupo", un fiore che diventa profumatissimo quando viene seccato; un gustoso "coppo di crogna" servito su un "coppo di crogna"; i segni lasciati dagli insetti nel tronco di un albero.



suo, a giudicare da come io stesso mi sto avventurando in assai ardite ipotesi sul *global warming* e altre questioni epocali, giacché, poi, inutile far finta di nulla, su questo fatto che non abbiamo trovato il ghiaccio si continua a rimuginare. La sosta è tanto più piacevole quanto più scorante è l'idea che ci restano adesso alte due ore di cammino per tornare giù. "Ma tanto è discesa", dice Ferdinando. E lo è per davvero: lo so bene io, che, nel farla, sono finito per cinque volte col culo per terra.

Alle sette del pomeriggio, siamo finalmente seduti ai tavolini del bar Centrale di Montecorvino, pregiatissima gelateria che però, in questa occasione, ci ha servito un ottimo, corroborante *gin tonic*. "Guarda quella montagna laggiù", indica Ferdinando. "Quella, la vedi? Là, sopra Olevano, c'è la grotta di San Michele Arcangelo". Temo per un istante che voglia propormi di farci un salto. E siccome ci sono già stato, e so quel che ci vuole, atteggio il volto a un'espressione di intima, dolorosa contrizione. "Una volta di queste ci devi tornare, così entriamo pure nella grotta di Nardantuono, abitata dall'uomo già diecimila anni fa. Ma tanto, alla Soprintendenza, che ne sanno?".

La prospettiva, in fondo, è invitante: una bella settimana in giro per monti, boschi, grotte e osterie a cavallo del Principato Ultra e del Principato Citra. Da veri briganti. Seguaci della neo-restaurarchia, ossia il movimento creativo fondato da Ferdinando qualche anno fa con l'intento di restaurare nuovi archetipi o forse di promuovere una nuova restaurazione degli archetipi, non ho capito bene. "E poi ti porto al Covone, a Pezze di Montecorvino. È un ristorante senza pretese. Ma fanno certi arrostiti, e certi ravioli...". Prendete nota: il numero del Covone è 089.863643. *